

Dario Argento e il bel cinema thrilling di una volta, è questo lo sfondo su cui agisce Luigi Pastore alla sua prima prova nel lungometraggio.

Come una crisalide, sceneggiato e interpretato da Antonio Tentori, narra (quasi in una soggettiva distorta) le gesta di un serial killer che ha il vizio di filmare ogni suo atto violento con una videocamera.

di Alessandra Sciamanna

Il film di Pastore è una sorta di omaggio nostalgico che guarda al passato, ma non una mera riproposizione di vecchi stilemi: il "già visto", filtrato attraverso l'occhio "nuovo" del digitale, assume connotati inediti, riuscendo a trascendere (senza per questo annullare) ogni ispirazione. Ne deriva un puzzle di visioni impazzite, libere dalla patina "unificante" della pellicola che oscillano dal realismo sporco dei torture movie, all'omicidio "artistico" del giallo nostrano, mettendo in pentola anche surrealismo, suspense, ironia e poesia (quest'ultima un po' fuori fase). Pastore mescola e maneggia tutto questo con disinvoltura, nonostante l'aspetto narrativo non lo supporti a pieno: il racconto a volte troppo ingesato sembra collidere con lo stile anarchico della regia. Un'opera che, guardando al passato con occhio moderno, lascia ben sperare sul futuro del nostro cinema di genere.



re il film mi ha offerto la sua partecipazione. Nel film era prevista una scena ambientata in una discoteca, così mi è venuto naturale ri-adattare la sequenza per lui e i Daemonia, che suonano dal vivo la *Toccata e Fuga in Re minore* di Bach in chiave rock.

So che hai ricevuto importanti conferme...

Sì, per esempio Mick Garris, che ho avuto modo di conoscere durante un festival, ha visto il film due volte. Prima in italiano senza comprendere i dialoghi ma lasciandosi trasportare dalla forza delle immagini (sono parole sue), e poi con i sottotitoli in inglese, confermando il suo forte apprezzamento per il film e il suo grande stupore per il budget utilizzato. Mi ha consigliato di mandare la pellicola negli USA ad alcuni festival specializzati e siamo in attesa di conoscere l'esito delle selezioni.

Come *una crisalide* segna il tuo esordio nel lungometraggio dopo tanti anni di gavetta...

Era da molto tempo che inseguivo il sogno di realizzare un film. C'erano già stati dei tentativi ma poi, quando giungeva il momento di tirare le somme, si presentavano sempre troppi problemi di realizzazione. Ho iniziato a girare i miei primi corti all'età di tredici anni, con una piccola attrezzatura Super8 barattata in cambio dell'intera collezione dei Masters Of The Universe (castello di Greyskull compreso). Poi, da adolescente, ho frequentato le prime sale di montaggio video, dove si editava con le centraline analogiche (c'era da impazzire!). Dopo il mio definitivo trasferimento a Roma, ho iniziato a lavorare nei service, ho imparato il lavoro sul set e il rispetto per i tecnici che si fanno davvero in quattro per realizzare le visioni di un artista. Infine, ho collaborato con varie emittenti televisive private, dove ho anche avuto la possibilità di realizzare dei format sul cinema.

Veniamo alla lavorazione del film e al coinvolgimento di Sergio Stivaletti e Claudio Simonetti...

Come una crisalide è stato pensato in funzione di un budget esiguo e, inizialmente, doveva essere molto sperimentale. Raccontavo spesso al mio fraterno amico Antonio Tentori le mie idee sul film e su come avrei voluto realizzarlo. È stato proprio lui ad appoggiare il mio esordio alla regia, offrendosi anche di coprodurre il film. La sua partecipazione è stata fondamentale anche per il coinvolgimento di Sergio Stivaletti, che ha fatto un lavoro straordinario e che non finirò mai di ringraziare per la sua enorme disponibilità e professionalità. Io e Claudio Simonetti, invece, ci conoscevamo già (ho collaborato in alcuni progetti video per il suo gruppo, i Daemonia) e quando ha saputo che stavo per gira-

Credi sia possibile, oggi, continuare la strada del cinema di genere in Italia?

Personalmente, essendo un sognatore e un ottimista di natura, mi piace pensare che si possa ancora proseguire il percorso del thriller e dell'horror italiano. Lo dimostrano le opere di altri giovani autori che stimo e rispetto per il loro lavoro, come Gabriele Albanesi, Ivan Zuccon, Domiziano Cristopharo e tanti altri. Forse l'impegno di tutti questi giovani autori, che hanno ottenuto anche riscontri positivi all'estero, potrebbe convincere i produttori e i distributori a ricredersi. ■

